

T. ORLANDI - A. CAMPAGNANO, *Vite dei monaci Phif e Longino*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1976, 110 pp. 4 tavv. (= Testi e documenti per lo studio dell'antichità, vol. LI, serie copta).

Con questo volume T. Orlandi e la sua collaboratrice A. Campagnano danno inizio a una nuova serie di volumi dedicati alla pubblicazione di testi copti inediti, o editi in modo non più rispondente alle esigenze dei moderni studi coptologici. Chi abbia presente l'attività di editore di testi copti che l'Orlandi ha svolto in questi ultimi anni non potrà non salutare con soddisfazione questa iniziativa che è destinata ad attirare l'attenzione degli studiosi su testi del tutto ignoti o, come l'Orlandi sottolinea nella sua presentazione, « spesso dimenticati, anche se stampati ». Vorrei osservare che un'iniziativa di questo genere è destinata anche ad avere una grande utilità nell'ambito dell'insegnamento accademico del copto, consentendo di mettere a disposizione degli studenti testi facilmente accessibili pur nel rigore della presentazione scientifica e, non ultima ragione di compiacimento, a un prezzo più che ragionevole.

Questo primo volume è dedicato alla presentazione di due testi riuniti assieme per la loro evidente affinità di contenuto. Si tratta infatti delle vite di due monaci, Phif e Longino. La vita di Phif si è conservata, in dialetto saidico, in un unico manoscritto, il codice M 633 conservato attualmente nella Pierpont Morgan Library di New York e proveniente dal monastero di S. Mercurio presso Edfu. Anche la vita di Longino ci è giunta in un unico manoscritto (anch'esso in saidico), conservato, come il precedente, presso la Pierpont Morgan Library (M 579): questo codice proviene invece dalla biblioteca del monastero di S. Michele arcangelo presso Hamuli (Fayyum).

Ciascuna delle due biografie è preceduta da una introduzione a cura dell'Orlandi in cui sono brevemente affrontati i temi principali che il testo propone: descrizione del codice, problemi paleografici, implicazioni letterarie, storiche ed (eventualmente) archeologiche. Segue quindi il testo con a fronte la traduzione italiana a cura di A. Campagnano. Il volume è concluso da indici nei quali sono schedati i nomi di persona e i vocaboli stranieri, distinti a seconda che si tratti della vita di Phif o di Longino: infine alcune tavole danno un'idea dell'aspetto fisico dei codici nei quali i testi ci sono giunti.

Va subito detto che il metodo che gli autori hanno adottato per presentare questi testi è degno di ogni elogio: la sinteticità delle introduzioni e del commento non va affatto a scapito della validità scientifica del lavoro; anzi, l'aver evitato inutili appesantimenti giova molto alla chiarezza e, in un certo senso, costringe i lettori a meditare più sul testo, che in tal modo viene ad assumere una posizione di tutto rilievo, che sulle introduzioni. In secondo luogo, pur nella loro sullodata sinteticità, queste introduzioni presentano ciò che è veramente essenziale nella problematica dei testi. Non sarà fuori luogo notare come Orlandi sappia molto bene suggerire le possibili implicazioni di ordine non solo letterario (interessante, in particolare, sotto questo aspetto, la vita di Longino), ma anche storico e, specie nel caso della vita del monaco Phif, anche archeologico.

Le traduzioni che, come si è detto, sono opera di A. Campagnano, mi sembrano in genere piuttosto felici e credo che possano ben rispondere alle esigenze

di comprensione di coloro che, non conoscendo la lingua copta, vorranno utilizzare questi testi così poco noti.

Poche osservazioni specifiche in margine alla lettura:

— non mi sembra molto felice la scelta della trascrizione Phif per il nome del monaco alla cui vita è dedicato il primo testo. Orlandi giustifica la sua scelta (cfr. p. 14 nota 1) con la volontà di riprodurre quanto più fedelmente possibile la grafia del manoscritto: personalmente avrei preferito una trascrizione Phib che meglio avrebbe rispecchiato il significato e la storia del nome, nel quale è facile riconoscere il demotico *P3-hb*, « l'ibis », al quale corrisponde bene la trascrizione greca $\Phi\iota\beta\iota\varsigma$ e il copto *Phib*. La forma Phif testimoniata in questo manoscritto è secondaria: la *f* finale per *b* è un fatto puramente grafico ben noto in saidico: si pensi ad esempio a forme come *hōf* per *hōb*.

— non comprendo bene le ragioni della scelta della trascrizione *Bavit* per la ben nota località di Bauît; la forma *Bavit* non corrisponde né alla grafia del copto *Pauēt* né a quella dell'arabo, che adatta alla propria grafia la forma copta, di Bauît.

— un'ultima segnalazione: a p. 20, linea 9 la frase *apai giōk ebol egem peipe-touaab* è stata omessa nella traduzione.

Queste osservazioni un po' pedantesche sono, come si vede, del tutto marginali e non vogliono in nessun modo mettere in discussione la validità del lavoro che è, nel suo insieme, veramente eccellente: un lavoro che dimostra come anche testi modesti nel contenuto e nella struttura letteraria come le vite dei monaci possano portare insospettiti contributi per la conoscenza dell'Egitto cristiano, quando se ne sappiano sfruttare tutte le possibili implicazioni.

Non rimane che augurarsi che questo bel lavoro sia presto seguito da altri che ne siano la degna continuazione: e se si pensa a quanto c'è ancora da fare nel campo della pubblicazione dei testi copti letterari (e non letterari), la promessa che l'Orlandi fa nella sua presentazione di far uscire con una certa velocità i volumi seguenti costituisce certo un ottimo auspicio per gli studi di letteratura copta.

S. PERNIGOTTI

C. J. GARDBERG, *Late Nubian Sites. Churches and Settlements*, with an introduction by T. Säve-Söderbergh (= *The Scandinavian Joint Expedition to Sudanese Nubia*, vol. 7). Scandinavian University Books, Helsinki 1970. 1 vol. di 54 pp., 7 figg. nel testo, 85 tavv. fuori testo.

In questo volume (che occupa il settimo posto nella serie prevista) La Scandinavian Joint Expedition nella Nubia sudanese pubblica i risultati dei lavori condotti nella sua concessione che si estendeva da Faras fino a Gamai: è noto che l'indagine della spedizione scandinava, nata come semplice *survey*, si è estesa sempre più fino a diventare uno studio comprendente anche scavi archeologici veri e propri, con qualche eccezione per i siti il cui stato di conservazione non meritava uno scavo e per i siti che facevano parte di concessioni affidate ad altre istituzioni scientifiche.

Questo volume, che si deve a C. J. Gardberg, è dedicato alle località tardo-